

SPORT **i**DISCOBOLO

UISP
sportpertutti

MENSILE DELL'UISP - EDIZIONE NAZIONALE - WWW.UISP.IT - luglio - dicembre 2019 numero 2

Anno XL - N. 2 luglio-dicembre 2019 - Dir. resp.: Ivano Maiorella - Aut. Trib. di Roma n. 18186 dell' 11/07/1980 - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma" - Stampa: Giorgetti, Roma - Sede nazionale Uisp: Largo Nino Franchellucci, 73 - 00155 Roma



Il fantastico Gianni per gioco, per sport



Gianni Rodari, l'Uisp e le risposte oneste

Il 2020 sarà una stagione di sport per tutti all'insegna di Gianni Rodari, nell'anno del centenario della nascita, che avvenne il 23 ottobre 1920 ad Omegna. Rodari fu un **indimenticabile scrittore, pedagogista e giornalista** che avrebbe formato molte generazioni di insegnanti ed educatori.

Anche l'Uisp ha un debito nei suoi confronti, in termini culturali e storici. Già, perché Rodari ha incontrato la storia dell'Uisp in varie occasioni, a cominciare dal 1950. Proprio in quell'anno, in quanto animatore della rivista "Il Pioniere" e dirigente dell'A-PI-Associazione Pionieri Italiani, **partecipò al Villaggio della Gioventù organizzato da Arrigo Diodati**, uno dei fondatori dell'Uisp, sull'altopiano della Madonnetta, Cogoleto, poco fuori Genova. "Il campeggio di Cogoleto ebbe un grande successo e andò avanti per diversi anni – ricorda Diodati in uno dei suoi ultimi scritti (Vedi Il Discobolo gennaio-giugno 2015) – Ci fu anche un'estate in cui furono ospitati dei giovani "pionieri", che erano l'alternativa di sinistra dei boy scout. Attorno al fuoco, la sera, si radunavano ad ascoltare sbalorditi le prime 'strane' favole-non favole di un giovanissimo Gianni Rodari".

Particolari che vengono confermati da **Soledad Diodati**, che ci risponde al telefono con la consueta cordialità: "Avevo dodici anni e me lo ricordo quel campeggio organizzato dall'Uisp e dall'associazione Cet-Campeggiatori Escursionisti Turisti, fondata da mio fratello Arrigo. Erano gli anni del dopoguerra e noi ragazzi avevamo tanto bisogno di tornare a **respirare aria di spensieratezza e libertà**. Ricordo che eravamo intorno al fuoco, alla sera, tra le tende che avevamo montato, frutto della donazione della Marina Militare. C'erano tanti giovani che venivano da tutta Europa, ragazze e ragazzi insieme. Una cosa che non si era mai vista prima. Ebbene, Gianni Rodari era con noi a sperimentare **quel suo modo fantasioso di raccontare favole**. E intanto ci trasmetteva i valori di libertà, antifascismo e solidarietà. Ricordo che con lui c'era anche Dina Rinaldi, direttrice del Pioniere, rossa di capelli e bellissima".



Nella prima metà degli anni '50 Rodari scriveva e inventava le pagine del Pioniere, e grazie all'Archivio dell'Associazione Ricerche il Pioniere sono tornate a brillare per originalità e inventiva. Uisp e Api in quegli anni lavoravano insieme, come testimonia **questa tessera associativa congiunta degli anni '50**.

La storia dell'Uisp e quella di Rodari tornarono a incontrarsi negli anni '70, gli anni della fusione tra Arci e Uisp. Rodari, che nel frattempo aveva seguito Pagliarini, fondatore di Arci Ragazzi, partecipò ad Assemblee e Congressi delle due associazioni che avevano dato vita ad un'unica grande organizzazione culturale e sportiva.

Gianni Rodari è stato scrittore, pedagogista, giornalista e poeta italiano, specializzato in letteratura per l'infanzia e tradotto in molte lingue. Unico vincitore italiano del presti-

gioso Premio Hans Christian Andersen, nel 1970. Collaborò con molte testate giornalistiche e dal 1973 tenne una fortunata rubrica quotidiana su Paese Sera, con lo pseudonimo Benelux. Abbiamo raggiunto il giornalista **Roberto Renga** al telefono per raccogliere la sua testimonianza di quegli anni in cui era un giovane cronista della testata di via del Tritone a Roma: "**Bastava guardarlo mentre sorrideva** - racconta Roberto Renga - un uomo non alto di statura ma grandissimo. Scrittore e giornalista fulminante in quello che scriveva. Alle 19 di sera un fattorino che tutti noi chiamavamo con affetto Tigellino gli selezionava e gli portava tre o quattro lanci di agenzia e su quelli tirava fuori la rubrica che firmava Benelux. E che il giorno dopo i lettori trovavano in prima pagina su Paese Sera. In redazione aveva legato **con Giulio Crosti, grande giornalista** e capitava che alle volte mi coinvolgessero nelle loro chiacchierate. Io ero giovanissimo e non mi sembrava vero stare con loro ed imparare questo mestiere". Gianni Rodari morì il 14 aprile 1980, aveva appena 60 anni. Il mio ricordo personale non è legato a lui, che non ho mai conosciuto se non attraverso i suoi scritti, ma alla sua scrivania nella redazione di Paese Sera, dove cominciai a collaborare nel 1983, avevo poco più di vent'anni. La sua leggenda era ancora viva e mi indicavano la sua scrivania con affetto e deferenza.

L'influenza dei suoi scritti è stata notevole su generazioni di insegnanti ed educatori dell'Uisp: l'utilizzo del gioco in maniera fantasiosa e intelligente. Come dimenticare che, ad esempio, tra i doveri del giovane Pioniere c'era quello di "organizzare sport per sé e per gli altri". Gianmario Missaglia, presidente Uisp negli anni '90, con il suo "Eco-orienteeing-Un altro sport è possibile" (La Meridiana, 2002) ha ripercorso e reinterpretato sentieri rodariani. Ripeteva sempre, Gianni Rodari, agli amici insegnanti: "C'è sempre il bambino che domanda, per l'appunto: **Come si fa a inventare le storie? E merita una risposta onesta**".



Una pagina de Il Pioniere dedicata interamente allo sport (n° 1 anno XI del 3 gennaio 1960)

Ivano Maiorella

“Movimenti Coraggiosi”, con dedica a Gianni Rodari

L'Uisp ricorda Gianni Rodari **a cento anni dalla nascita**, con riconoscenza e con un sorriso che gli sarebbe senz'altro piaciuto. Anzi, quel sorriso è il suo: ironia e pedagogia del gioco, della libertà e dei diritti. Perché apprendimento fa rima con divertimento e in una scuola dove “si ride poco”, si impara poco. Scriveva proprio così e nel farlo ci trasmetteva il “metodo Rodari” che l'Uisp ha appreso sin dagli anni '50 e **ha trasformato in pedagogia del movimento, perché gioco e risate sono alleati**. Ed è proprio con quella voglia di allegra sperimentazione che l'Uisp, nel corso della sua storia, ha smontato e rimontato i meccanismi dello sport. Esattamente come ci ha insegnato a fare Gianni Rodari, che ha smontato e rimontato la ‘favola antica’, generando una grammatica della

fantasia che per l'Uisp è diventata nuova grammatica del corpo e della pratica sportiva che chiamiamo sport sociale e per tutti. Questo numero del Discobolo è dedicata a Gianni Rodari per l'enorme eredità che ha ispirato generazioni di educatori e operatori Uisp. Ma anche per un altro motivo: la storia e le esperienze della nostra associazione lo hanno coinvolto direttamente in varie fasi.

A cominciare dal 1950 quando, come redattore della rivista “Il Pioniere” e dirigente dell'API-Associazione Pionieri Italiani, **partecipò al Villaggio della Gioventù organizzato da Arrigo Diodati, uno dei fondatori dell'Uisp**, sull'altopiano della Madonnetta, Cogoleto, poco fuori Genova. La sera, in circolo intorno al fuoco, ragazzi e ragazze che venivano da tutta Europa, si

radunavano per ascoltarlo sbalorditi, mentre raccontava le prime strane favole-non favole. E poi negli anni '70, quelli della fusione tra Arci e Uisp, nei quali partecipò direttamente ad iniziative e assemblee associative.

L'Uisp nel corso del 2020 ha in programma una serie di iniziative dedicate a Gianni Rodari: sono già stati pubblicati l'Agenda Sportpertutti e il numero speciale del Discobolo - calendario Uisp 2020, con molte foto che reinterpretano in maniera ludica le attività sportive. Si tratta di **“Movimenti Coraggiosi” come indichiamo nel nostro slogan associativo 2020**, da praticare con il corpo e la fantasia di sempre.

Vincenzo Manco
Presidente Nazionale Uisp

Le favole-non favole del giovanissimo Gianni Rodari

“Il campeggio di Cogoleto ebbe un grande successo e andò avanti diversi anni. Ci fu anche un'estate in cui furono ospitati dei giovani ‘pionieri’, che erano l'alternativa di sinistra dei boy scout. Attorno al fuoco, la sera, si radunavano ad ascoltare sbalorditi le prime ‘strane’ favole-non favole di un giovanissimo Gianni Rodari”.

(Arrigo Diodati, uno dei padri fondatori dell'Uisp nel 1948, ricorda l'esperienza dei primi campeggi internazionali all'inizio degli anni '50. Fonte: Il Discobolo n.1, genn-dic 2015)



II GIOCO E LO SPORT, LE OLIMPIADI DELLA FANTASIA DI GIANNI RODARI

La dedica dell'Uisp al grande scrittore e pedagogista, nel centenario della nascita. Rodari ha attraversato la storia dell'associazione con le sue filastrocche e i suoi insegnamenti



UISP
sportpertutti

Rodari nel mondo: la funzione creatrice dell'immaginazione e l'uomo comune

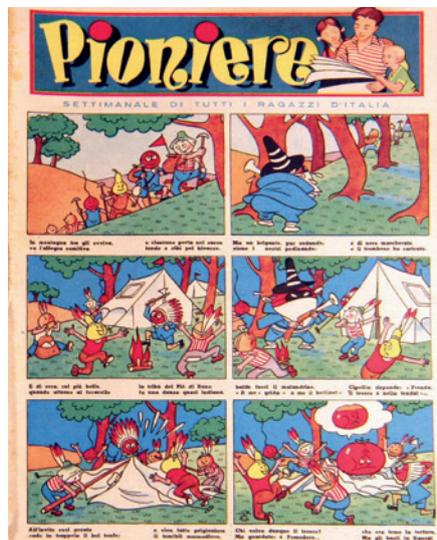
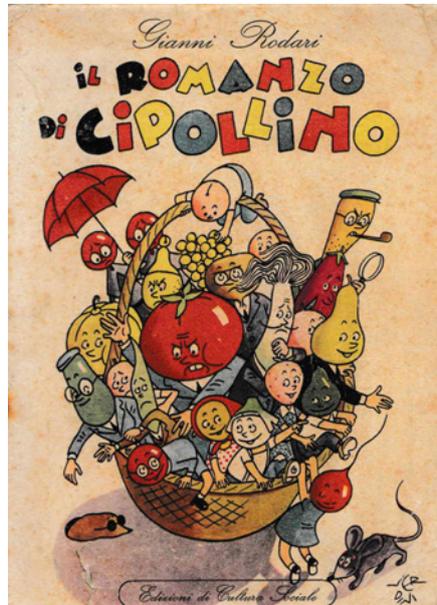
Abbiamo visitato la mostra "Rodari nel mondo" ad Orvieto (novembre - dicembre 2019) insieme a Stefano Rumori e Federica Bartolini dell'Uisp, tra pannelli coloratissimi con le copertine delle sue opere tradotte in 50 lingue del mondo, abbiamo cominciato a mettere a fuoco l'orientamento da dare alla prossima edizione del Festival dei giochi e delle tradizioni che si terrà ad Orvieto dal 22 al 24 maggio 2020. Ovvero, nell'anno del centenario della nascita di Gianni Rodari, nella città che ospita il Centro Studi a lui dedicato, l'Uisp cercherà di riannodare i fili della memoria e del futuro di una ricerca che non si è mai interrotta: scomporre lo sport codificato per ricomporlo a partire dal gioco e dal divertimento, come atto creativo e autoeducativo.

La funzione creatrice dell'immaginazione è propria dell'uomo comune, perché è condizione necessaria della vita quotidiana: Gianni Rodari scriveva così nella *Grammatica della Fantasia*, una delle sue opere più note e tradotte in tutto il mondo. La stessa fantasia che, negli anni, ha portato l'Uisp a reinventare lo sport, a farne atto creativo libero, prima ancora che disciplina.

Basta leggere il "Manuale del Pioniere", scritto da Rodari nel 1952, per comprendere a fondo questo legame, una pubblicazione di circa 200 pagine che doveva rappresentare una guida per gli educatori dell'Api, associazione poi confluita nell'Uisp: "Il gioco è una battaglia nella quale tutti devono essere vincitori - si legge nel Manuale - anche nel caso di giochi sportivi nei quali un gruppo vince e un altro perde, bisogna abituare i ragazzi a considerare riscusso un gioco quando tutti vi si sono interessati, **TUTTI ne hanno imparato qualcosa e nessuno è stato offeso**".

Il Centro Studi Gianni Rodari di Orvieto nasce nel 1987, per iniziativa del Comune di Orvieto e della vedova Rodari, Maria Teresa Ferretti, in seguito alla prima edizione del "Premio alla fantasia Gianni Rodari - Città di Orvieto", tenutosi nel 1984. Se ne fecero autentici promotori e paladini Enzo Nunzi, ideatore del Premio Fantasia e l'allora sindaco di Orvieto Adriano Casasole.

"Il Centro raccoglie tutte le opere e gli studi di Rodari, opere teatrali negli anni



50, numeri di riviste storiche come Noi Donne e Il Pioniere e tutti gli articoli scritti sui quotidiani", ci spiega Lucia Vergaglia, cda Centro Studi Rodari Orvieto, che si sofferma in particolare su un pannello della mostra, quello dedicato alle avventure di Cipollino, "che possiamo definire come il personaggio più politico inventato da Rodari, sempre in lotta contro l'ingiustizia e la prepotenza. Cipollino incarna lo slancio di personaggi semplici di estrazione modesta contro chi detiene il potere e lo esercita in maniera dittatoriale o tirannica, come il Principe Limone".

"Le copie sono tutte in originale ed è possibile consultarle - dice Maria Ade-



La mostra "Rodari nel mondo" ad Orvieto (novembre - dicembre 2019)

lide Ranchino, gestione Centro Studi Rodari Orvieto - Ci sono opere tradotte in 50 lingue, dal giapponese al coreano. Una delle opere più tradotte è Favole al telefono, così come il Pianeta degli Alberi di Natale".

"Il rapporto con il Centro Studi Rodari nasce parecchi anni fa, grazie al fatto che lo stesso Rodari si inserisce pienamente nella visione dell'Uisp e di quello che abbiamo fatto in questi anni con il Festival dei giochi e delle tradizioni", spiegano Stefano Rumori, presidente Uisp Umbria e Federica Bartolini, presidente del Comitato territoriale Uisp Orvieto Medio Tevere.

(di Ivano Maiorella)

Gianni Rodari e lo sport: dalle filastrocche per bambini alla critica per adulti

di Sergio Giuntini

storico dello sport

In un suo bel saggio risalente al 1986, "Le passioni di un decennio (1946-1956)", Paolo Spriano scriveva a proposito dei caratteri giornalistici che informavano "l'Unità" di quegli anni:

"Non esisteva, d'altronde, una muraglia cinese tra le testate: si travasava dai grandi organi di informazione in quello comunista tutto uno schema di giornale di massa: la concorrenza era aperta sui fatti di cronaca, sugli spettacoli, sull'informazione sportiva (poco più che ventenne) imparava dal collega, di solito più anziano, delle testate avversarie. Quel che premeva dall'interno di una società che chiedeva benessere e pace ed era pronta alle evasioni di *Lascia o Raddoppia?*, del *Totocalcio* (allora

Sisal), dei concorsi di *Miss Italia* e delle gare ciclistiche, veniva raccolto senza pregiudiziali ideologiche a destra come a sinistra. Se il *Corriere* faceva seguire il *Tour* da Buzzati e da Orio Vergani, l'Unità mandava appresso a Coppi e Bartali il biondissimo Attilio Camoriano, che amava i toni dannunziani e due poeti come **Alfonso Gatto** e **Gianni Rodari**".

Giusto su quest'ultima figura di fine intellettuale engagè, partigiano, maestro elementare e grande pedagogista "non professionale", e in particolare sulla sua attenzione cronistica (e non) nei riguardi dello sport, interessa soffermarci in questo breve intervento **a cento anni esatti dalla sua nascita** (Omegna 23 otto-

bre 1920 – Roma 14 aprile 1980). Su un aspetto cioè, ritenuto a torto tra i minori e marginali nel contesto della ricchissima e multiforme produzione rodariana. Un autore apprezzato soprattutto per la straordinaria sensibilità denotata verso l'infanzia risultando in questo specifico – avvalendosi sovente d'un insigne illustratore quale Bruno Munari – uno dei più prolifici e letti scrittori italiani della seconda metà del Novecento. All'interno della sua opera si possono ogni volta individuare nuovi, imprevedibili percorsi di ricerca a tutt'oggi non adeguatamente esplorati. In tal senso, proprio lo sport offre una gradita sorpresa.

Ci fa riscoprire un Rodari certamente poco conosciuto, con all'attivo una



I PIONIERI DELLA PACE

Da poco abbiamo imparato i numeri e l'alfabeto: il nostro nome l'abbiamo graffiato sui muri col mattone in gran segreto, abbiamo rotto i vetri col pallone; siamo stati monelli come tutti i ragazzi, un pò allegri, un pò pazzi, e il nostro capo era il più sbarazzino, il più audace. Ora tutto è cambiato, perchè siamo PIONIERI DELLA PACE.

Armati di scheda e matita giriamo cortili e cascine e chiediamo una firma per la vita a donne, vecchi e bambine. Il nostro grido di guerra era quello degli indiani: ora a tutti gli italiani per amore della nostra terra, nelle case, nei vicoli, nei paesi e nelle città chiediamo di firmare contro la bomba atomica per la salvezza dell'umanità.

La bianca colomba della pace, simbolo di fratellanza e di amore



produzione di **genere sportivo davvero sorprendente** e per la quantità e per la qualità dei racconti, delle poesie, delle filastrocche per i piccoli, degli articoli, dei commenti, dei corsi-ivi indirizzati ai lettori adulti. Nel primo caso, in ordine alla produzione rivolta al pubblico infantile, anche rispetto allo sport l'impostazione rodariana è quella sua propria di sempre, mirante ad un intento "politico" – sia implicito che esplicito –, ritenendo egli che tale letteratura non potesse mai prescindere dalla trasmissione di valori, dalla formazione del carattere, dall'impegno educativo per creare nuovi cittadini cresciuti nei principi della democrazia civile e sociale.

Di qui la godibilissima poesiola **"Storia di un pallone"** che, rovesciando i canoni, ossia ponendosi nell'ottica dello strumento da gioco anziché di quella classica del giocatore o del campione, diceva così:

*Caduto nel fossato,
un anziano pallone
narrava al vicinato
(la rana, il gamberone)
le sue passate gesta,
quando, ad ogni partita
era il re della festa,
tra una folla impazzita.
-Migliaia di occhi umani
guardavano me solo!
E quanti battimani,
che grida, ad ogni volo! (...)
-Capisco, eri un campione –
fece un ranocchietto – ma,
come finisti qua?
Strappato, il poveretto
ai suoi sogni di gloria,
rimase un po' interdetto,
poi... narrò un'altra storia:
-La vita ogni domenica
ben dura mi rendevano
ventidue giocatori
a calci mi prendevano...*

Rodari si cimentò frequentemente anche con le filastrocche, lasciandocene un ricco repertorio soprattutto di tema ciclistico. Tra queste **"Il gregario"** (in "Filastrocche in cielo e in terra, Torino, Einaudi, 1960"), una delle sue famose:

*Filastrocca del gregario
corridore proletario,
che ai campioni di mestiere
deve far da cameriere,
e sul piatto, senza gloria,*

*serve loro la vittoria.
Al traguardo, quando arriva,
non ha applausi, non evviva.
Col salario che si piglia
fa campare la famiglia
e da vecchio poi si acquista
un negozio da ciclista
o un baretto, anche più spesso,
con la macchina per l'espresso.*

La passione di Rodari per il ciclismo, il più genuino e faticoso degli sport professionistici, si evince da un'altra analoga composizione (**"Filastrocca del Giro"**) pubblicata sul periodico "Vie Nuove" il 4 giugno 1950:

***Giro d'Italia, comincia a girare,
gira dal piano ai monti al mare,
scatta in salita, in discesa riposa,
chi sarà la maglia rosa?
lo lo so, perché sono vecchio,
e ve lo dico in un orecchio:
sarà un piccolo corridore,
buone gambe e molto cuore,
il sole a picco non lo spaventa
pedala tranquillo nella tormenta.
Il suo nome? Sì che lo so.
Dopo il Giro ve lo dirò.***

Ancora: sull'acceso dualismo sportivo e politico-sportivo tra Coppi (il "comunista" adulto) e Bartali (il democristiano attivista di Azione cattolica), un altro esempio di filastrocca rodariana d'argomento ciclistico - passando dal Giro al Tour - si trae dalla "Domenica dei Piccoli" (un supplemento de "l'Unità" a cui, con lo pseudonimo di Lino Piccolo, collaborò dal 13 marzo 1949 al 5 febbraio 1950) datata 3 luglio 1949:

***Giro di Francia, gira, gira,
chi resta indietro si ritira,
vincerà Fausto? Vincerà Gino?
Vincerà un vecchio o un novellino?
Nelle corse in bicicletta
arriva primo chi va più in fretta,
ultimo arriva chi ha troppa pancia,
gira, gira, Giro di Francia.***

E infine sul "Pioniere", l'organo dell'Associazione Pionieri d'Italia (API) di cui Rodari fu direttore con Dina Rinaldi, il 26 luglio 1953 rese un doveroso omaggio (**"Ciao, vecchio"**) al già citato **Gino Bartali**, simbolo di longevità e d'impegno sportivo:

*Del pedale ecco il nonnetto.
Tutti si chiedono: "Come fa?
Un bel giorno ci scommetto,
nella barba inciamberà..."
Ma è di ferro, il vecchio Ginetto:
Anche a cent'anni vincerà.*

*Giro d'Italia, comincia a girare,
gira dal piano ai monti al mare,
scatta in salita, in discesa riposa,
chi sarà la maglia rosa?
lo lo so, perché sono vecchio,
e ve lo dico in un orecchio:
sarà un piccolo corridore,
buone gambe e molto cuore,
il sole a picco non lo spaventa
pedala tranquillo nella tormenta.
Il suo nome? Sì che lo so.
Dopo il Giro ve lo dirò.*

Il settimanale **"Il Pioniere"** rinvia a un'importante passaggio della biografia di Gianni Rodari. Egli fu uno degli artefici dell'API, un'associazione che rivolgendosi a ragazzi e ragazze



Gianni Rodari nacque ad Omegna il 23 ottobre 1920. E' stato uno scrittore, pedagogista, giornalista e poeta italiano, specializzato in letteratura per l'infanzia e tradotto in molte lingue. Unico vincitore italiano del prestigioso Premio Hans Christian Andersen nel 1970. Collaborò con molte testate giornalistiche e dal 1973 tenne una fortunata rubrica quotidiana su Paese Sera, con lo pseudonimo Benelux. Morì il 14 aprile 1980, aveva appena 60 anni.

dai 6 ai 14 anni giunse a contare 180.000 aderenti, sorta nell'autunno del 1949 in via Santo Stefano del Cacco a Roma. I suoi prodromi risalgono a quando in varie città italiane erano sorti dei nuclei dell'Unione Ragazzi d'Italia (URd'I) coordinati dal reggiano Mario Benassi. In seguito, il compito di dare una veste nazionale all'URd'I venne affidato a Carlo Pagliarini, primo presidente dell'API. Si trattò d'una esperienza educativa d'avanguardia, d'impianto pedagogico laico e impegnata nel trasmettere alle giovani generazioni i valori della Resistenza e dell'antifascismo, che oltre a Rodari, Pagliarini e la Rinaldi,

poté contare sull'appoggio di pedagogisti e letterati quali Concetto Marchesi, Ada Marchesini Gobetti, Mario Alighiero Manacorda, Emilio Sereni.

Un'associazione giovanile "parallela" ai vari organismi di massa della sinistra (dalla CGIL all'UDI, dall'Uisp alle Case del popolo e alle cooperative), i cui intenti si colgono efficacemente attraverso la "Promessa del Pioniere" che recitava testualmente:

"Prometto: di essere tra i primi nello studio e di aiutare i miei compagni di scuola; di amare e rispettare i miei genitori e di aiutare la mia famiglia nelle difficoltà della

vita; di organizzare attività sportive e giochi per tutti i ragazzi; di amare i lavoratori e di essere sempre d'aiuto agli oppressi e a coloro che più soffrono; di salvare la pace e amare la Patria che voglio libera e felice".

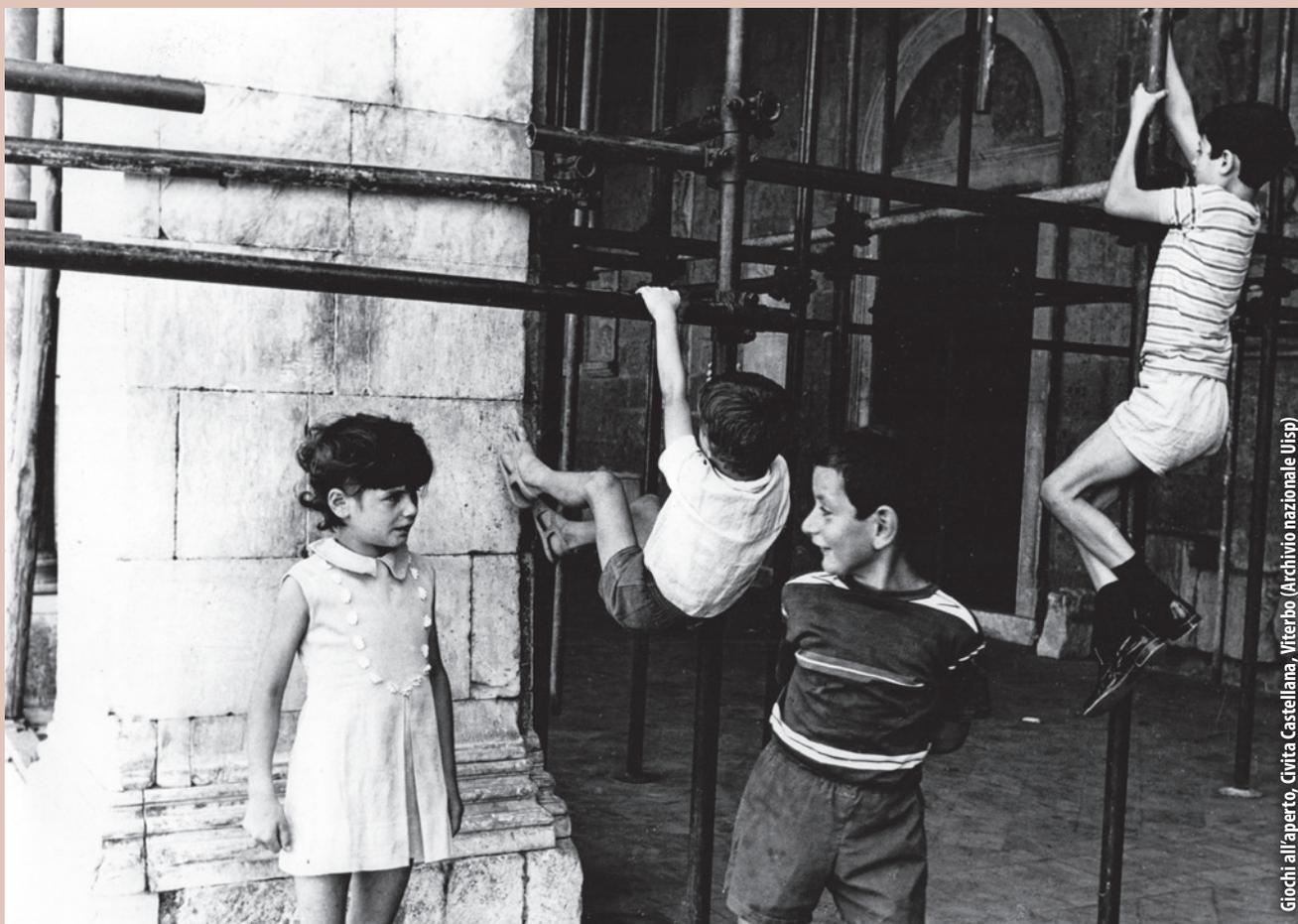
Rodari attraverso le pagine de "Il Pioniere" (1950-1962) nel 1951 scrisse anche il Manuale del Pioniere pubblicato dalle Edizioni di Cultura Sociale. Attraverso di esso inventò un nuovo modo di fare un giornalino per l'infanzia e la prima adolescenza. Rinnovò profondamente questo ambito educativo, sin lì

Nessuno escluso

"Il responsabile sportivo e il circolo sportivo devono valersi dell'aiuto di un tecnico sportivo che può essere un giovane o un anziano appartenente a società sportive locali (soprattutto alle organizzazioni dell'Uisp) e che deve conoscere non solo la tecnica degli sport, ma anche i limiti fisici entro i quali un determinato sport può essere adatto ai giovanissimi ed oltre i quali può diventare dannoso..."

Il gioco è una battaglia nella quale tutti devono essere vincitori: anche nel caso di giochi sportivi, nei quali un gruppo vince e un altro perde, bisogna abituare i ragazzi a considerare riuscito un gioco quando TUTTI vi si sono interessati, TUTTI ne hanno imparato qualcosa e NESSUNO è stato offeso"

(Gianni Rodari: "Manuale del Pioniere", Edizioni di cultura sociale, Roma 1951
fonte: www.ilpioniere.org, Fondazione Gramsci Emilia Romagna)



Giochi all'aperto, Civita Castellana, Viterbo (Archivio nazionale Uisp)

estraneo alla sinistra italiana ed egemonizzato dalla cosiddetta "buona stampa" cattolica e moderata. Su "Il Pioniere" le attività sportive cui la direzione di Rodari dedicò maggior spazio, con articoli fumetti o vignette, furono il calcio e ancor più il suo amato ciclismo. E tra i campioni delle due ruote un grande rilievo assegnò alla figura di Coppi. Il "campionissimo".

"Il Pioniere" ne utilizzò il mito per il proprio disegno di educazione politica e morale dei lettori. **Lo sport ciclistico incarnava mirabilmente** le qualità che il settimanale dell'API si proponeva di veicolare nei bambini e nei ragazzi. La forza di volontà, la determinazione, lo spirito di sacrificio, la laboriosità, la serietà e l'affetto per i genitori. Le analisi sul ciclismo che "Il Pioniere" pubblicava avevano inoltre lo scopo di formare politicamente il suo giovane pubblico. Da una lato, esse facevano emergere l'egoismo, la spietatezza e la grettezza dei capitalisti e degli industriali; i "profittatori" della fatica del ciclista, dei "gregari" emblematicamente rappresentati nella sua filastrocca.

Dall'altro, si esaltavano la generosità, la creatività, e l'ingegnosità degli "operai" del pedale.

Più in generale, tali analisi tendevano a evidenziare la presenza sempre più massiccia di interessi economici e commerciali in seno al ciclismo, che ne snaturavano la purezza originaria. Un simile uso pedagogico-politico dello sport ciclistico e del suo più illustre interprete, che connotò le prime annate del settimanale, iniziò a mutare dal 1957-'58. A quell'altezza, la "narrazione" di Coppi fu oggetto d'un progressivo processo di desacralizzazione e spolitizzazione. Il fuoriclasse piemontese cominciò a venir celebrato non più quale modello eroico di sacrificio e riscatto socio-economico, bensì semplicemente come un **campione del quale esaltare le vittorie sportive**. Di concerto, il ciclismo sarà d'ora in avanti preso in esame privilegiandone la dimensione agonistica, e rappresentato nei suoi risvolti più curiosi e aneddotici. Né si possono trascurare i rapporti di collaborazione che, con Rodari direttore del suo periodico, l'API intrattenne con l'UISP. In particolare, dal 1951 l'UISP collaborò alla realizzazione del "Brevetto sporti-



vo del pioniere" e, nel 1953, a un altro progetto condiviso con l'API: quello dei "Piccoli azzurri", che dava luogo come momento culminante alle "Piccole Olimpiadi azzurre".

Tornando al Rodari autore di opere per l'infanzia, dalle filastrocche – tanto lontane dalle tradizionali e melense rime per bambini, e piuttosto vicine agli stilemi del surrealismo e a innovatori quali **Aldo Palazzeschi** e **Cesare Zavattini** – ai racconti e alle novelle, pure in qualità di prosatore e favolista l'omegnese ci ha tramandato un patrimonio di storie sportive, e in specie calcistiche, estremamente suggestivo. Su tutte merita segnalare "La partita", contenuta all'interno del volume Il gioco dei quattro cantoni; "L'arbitro Giustino", inserita tra le pagine de Il libro degli errori; e "I maghi dello stadio ovvero il Barbarano contro l'Inghilprussia", facente parte della raccolta Novelle fatte a macchina. Una creazione, quest'ultima, splendidamente riuscita, nella quale ritroviamo sul campo, fianco a fianco, campioni del calibro di Gianni Rivera e Gigi Riva, Gunther Netzer e Franz Beckenbauer, l'allenatore Nereo Rocco (che di secondo nome, pensate un po'?, ammiccando ad Herrera fa Elenio), Cenerentola, Biancaneve e il lupo cattivo, la Fata dai capelli turchini.

Un suo saggio, rende appieno il **valore del Rodari narratore**:

"Il presidente della Associazione Calcio Barbarano è disperato perché la sua squadra, nonostante la presenza di elementi di sicuro valore, come Brocco I e Brocco II, e di giovani promettenti quali Brocco III, Brocco IV e Brocco V (che i tifosi chiamano "Menisco

d'oro"), perde tutte le domeniche e le altre feste comandate. Dopo essersi consigliato con i suoi consiglieri, ciambellani e maggior-domi, egli lancia un bando nel suo reame: "Darò, - dice il bando, che tutti i giornali pubblicano in prima pagina – mia figlia in sposa e il Castello di Santa Pupa in dono a chi salverà il Barbarano dalla retrocessione". Il giorno dopo si presentarono molti giovani di belle speranze, alcuni già segretamente innamorati di Lauretta, la splendida figlia del Presidente, che è alta uno e settantacinque e ha gli occhi verdi, studia per campionessa olimpionica e impara a suonare il giradischi. Essi conoscono numerosi sistemi infallibili per far vincere il Barbarano: per esempio, comprare Riva, Rivera, Netzer e Beckenbauer; regalare funghi velenosi agli avversari; offrire all'arbitro una riserva di caccia al cinghiale. Ma per comprare Beckenbauer bisogna prima studiare il tedesco; è una complicazione. (...)

Ma anche "**L'arbitro Giustino**" merita una riproposizione:

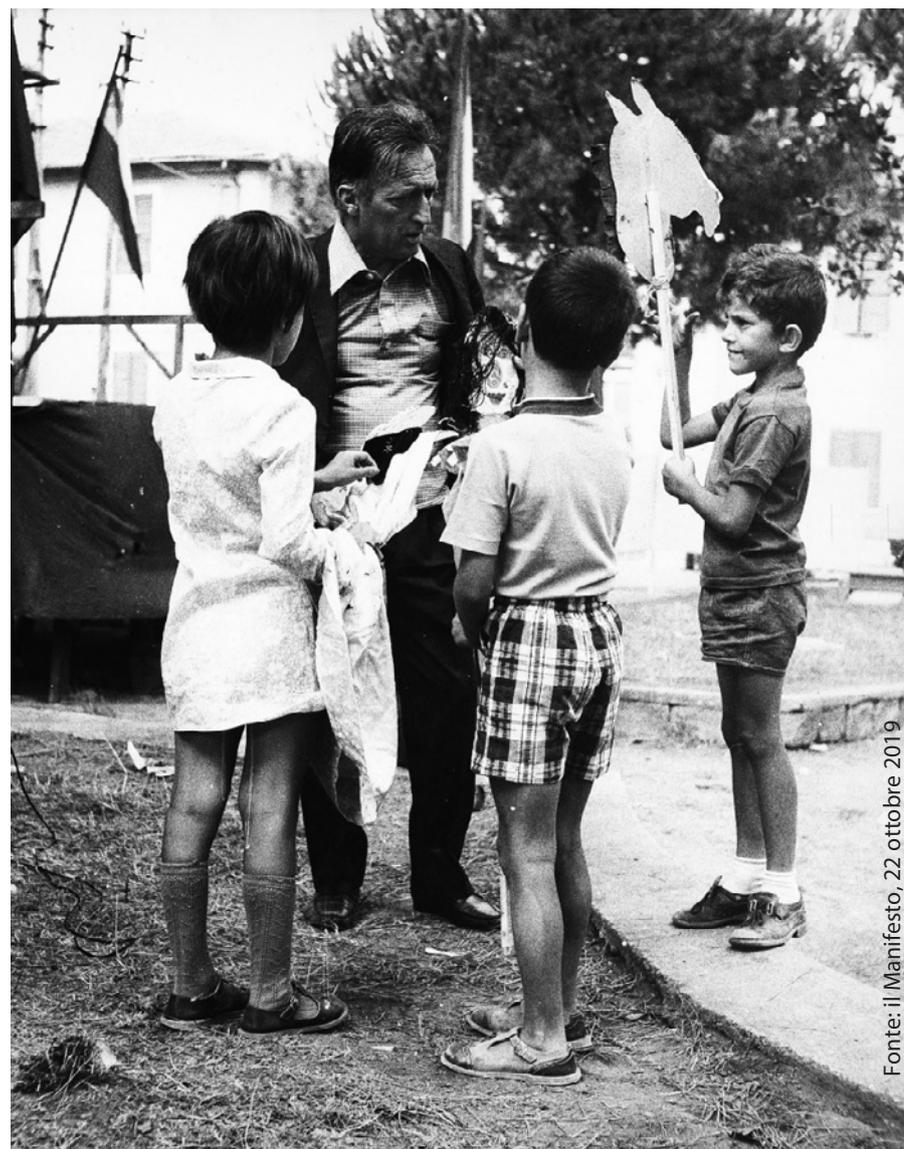
"L'arbitro Giustino è inappellabile, come tutti gli arbitri. Anche quando sbaglia bisogna rispettarlo e ubbidirgli prontamente. Che tremenda responsabilità. Oggi egli non è in buona giornata. Il suo fischiello trilla a casaccio, facendo impazzire i giocatori e la folla. In questo momento, invece che un "calcio d'angolo", il fischiello dell'arbitro Giustino ha fischiato un "calcio d'angelo". (...)

E veniamo, ora, al **Rodari giornalista**. Dopo una lunga stagione trascorsa a "l'Unità" da inviato e suc-

cessivamente da responsabile della pagina culturale, dal maggio 1958 approdò a "Paese Sera", una testata che gravitava nell'orbita del partito comunista. A proposito del periodo a "Paese sera" si deve innanzitutto tornare sugli articoli pubblicati alla vigilia delle **Olimpiadi romane del '60** e, in particolare, su uno che fa riscoprire l'impegno giornalistico militante di Gianni Rodari. Si allude alla presenza di molte scritte fasciste presenti nel complesso architettonico del Foro italico, ex Foro Mussolini, che scandalizzarono la stampa estera, inducendo la sinistra ad alzare i toni della polemica per chiederne la rimozione all'amministrazione capitolina. Da qui, il seguente pezzo di Rodari ("Proscritto per il Foro") del 7 novembre 1959:

"Gli antifascisti chiedono che le scritte che ancora deturpano il Foro Italico siano cancellate; i fascisti naturalmente si battono

perché rimangano al loro posto, a testimoniare i fasti del loro regime, felicemente espulso dal corpo della nazione; il governo per non guastarsi la destra, si guarda bene dal toccarle, giustificandosi gesuiticamente così: lasciamo le scritte come si lasciano le pagine nere nei libri di storia, sono cose del passato, non disturbano più. Noi siamo in linea di principio per la cancellazione [...] per il rispetto che dobbiamo a noi stessi, per il rispetto che si deve al nuovo Stato italiano, sorto in combattimento vittorioso col fascismo. Di Nerone e di Caligola (ai quali, in ogni caso, chiediamo scusa) possiamo essere i posteri lontani e indifferenti; non del fascismo farsa e tragedia che ci ha toccato tutti ad uno a uno. Il fascismo è stato, oltretutto, una grande menzogna: dobbiamo al nostro buon nome, alla nostra coscienza d'italiani di ristabilire la verità".



Fonte: Il Manifesto, 22 ottobre 2019

La giunta del democristiano Ciocchetti prese tempo, sperando che tutto cadesse nel dimenticatoio, e solo l'8 agosto 1960 iniziarono i lavori di sommaria bonifica. Ripuliture che fecero insorgere il Movimento Sociale Italiano, sceso subito in piazza in modo violento, tanto che fra i denunciati dalla questura figurò anche un certo Giorgio Almirante. Intanto, i Giochi stavano per essere inaugurati e **"Paese Sera" affidò a Rodari una rubrica oltremodo intrigante: "Olimpiadi in poltrona"**.

Ossia gli fu chiesto di commentarle non già, seguendole direttamente allo stadio, in piscina o nei palazzetti, ma da spettatore pantofolaio, comodamente seduto nel salotto buono di casa, attraverso la televisione. Rodari descrisse dunque quell'Olimpiade (17 articoli, dal 25 agosto al 12 settembre 1960) in modo mediato, ne fece una "kantiana" critica della critica. Un vero e proprio esperimento giornalistico, quando ancora gli Aldo Grasso erano di là da venire e il solo Umberto Eco s'interessava alla novità più "integrata" che "apocalittica" del tubo catodico, nel quale Rodari offrì l'ennesimo saggio della sua intelligenza e bravura. Tant'è, fin dal brano del 26 agosto piazzava una delle sue memorabili "stoccate" riguardo alla cerimonia d'inaugurazione:

"Le Olimpiadi del "video" si sono aperte con una lunghissima, splendida panoramica su Roma (dieci minuti buoni), folta di immagini inedite, impressionanti, e con l'onorevole Guido Gonella che dalla tribuna delle autorità faceva "ciao ciao" con la manina a duecentottanta milioni di telespettatori europei. Dobbiamo per forza prenderne nota, perché è stato l'unico "ciao ciao" del collegamento, durato due ore e tenuto, dal primo all'ultimo minuto, su un tono grandioso e solenne che alla fine, sia detto in parole povere ma pulite, dava leggermente noia".

Antiretorico per stile e contenuti, Rodari, nell'articolo del 27 agosto, **demistificava già allora la ricerca spasmodica degli indici d'ascolto**, dello share diciamo oggi. E infatti, sottolineava acutamente i motivi che inducevano quella RAI "olimpica" a indugiare sulla boxe:

"Il pugilato viene in genere preferito, sia da programmisti che dal pubblico, perché fa più facilmente spettacolo, e quella dello spettacolo è un'esigenza che non può non presiedere alla scelta delle gare da riprendere e mandare in onda. Lo spettacolo arriva a tutti: la manifestazione tecnicamente più interessante può anche essere scartata senza troppi scrupoli, se non offre spunti spettacolari, se è roba da specialisti. La televisione è il mezzo più idoneo per interpretare quello che si direbbe il carattere tipico dell'Olimpiade romana: un carattere un po' (senza offesa) "circense", che non può non venire dalla città in cui lo sport greco perdette la sua purezza per divenire soprattutto spettacolo".

E due! Con un'altra delle sue "zampate" d'autore, Rodari incominciava a denunciare i limiti culturali, non tanto del mezzo televisivo, quanto di chi se ne serviva. Di chi lo manovrava. Sempre il 27 agosto, affrontava un evento luttuoso: la morte sul "campo", per doping, del ciclista Knud Knudsen. Una tragedia trattata con assai poco garbo dalla nostra RAI-TV:

"La giornata è cominciata piuttosto male con la telecronaca dalla via Cristoforo Colombo, dove si è corsa la 100 km. ciclistica a cronometro e a squadre, che a noi è sembrata una gara noiosissima e che da quel che s'è visto, nonostante la novità non deve aver destato molto entusiasmo nemmeno negli spettatori [...]. Abbiamo poi saputo più tardi (ma la notizia è stata data solo per inciso, durante il telegiornale delle 20.30) che il povero Jensen, fulminato dall'insolazione, ci ha perso addirittura la vita. Il telecronista, negli ultimi minuti del collegamento, aveva citato più volte la squadra danese. Se ne attendeva l'arrivo, perché poteva far modificare la classifica. **Arrivarono due soli corridori**, ma dal "video" non si è capito chi fossero, né il telecronista poteva ancora sapere perché mancassero gli altri due. Per dare un volto a questo nome abbiamo dovuto aspettare il giornale di stamattina. Perché? Un ricordo meno frettoloso, più affettuoso, avrebbe commosso, certo, forse turbato: ma



COL PERMESSO di Daniela Ripetti vorremmo mettere in frigorifero i suoi ambiziosi programmi letterari, annunciati al nostro giornale subito dopo la riconquistata libertà: le Muse, come si sa, lastricano l'inferno di buone intenzioni. Benelux promette dunque a Daniela di leggere i suoi libri quando usciranno; ma oggi gli preme qualcosa di molto più grave, cioè che allo inferno — a Rebibbia — possano essere spediti per motivi da quattro soldi (e oltretutto falsi) ragazze entusiaste e innocenti come lei. Chiunque abbia figlie o sorelle della sua età ci può capire.

Quando fu condannata per delitti ora giudicati inesistenti, Daniela aveva 18 anni: la polizia la mise dentro e la denunciò per l'ipotetico possesso di mezzo grammo di hashish. Con quella dose, Daniela non avrebbe po-

Benelux

Daniela e l'Italia

tuto fumare più di due «paglie», ossia sigarette drogate. Ora si apprende che gli esperti non sono neppure riusciti ad accertare che si trattasse di hashish. Poteva essere polverina per gli starnuti di carnevale, il residuo di una cicca, un pizzico di cipria, la cacatina di una mosca.

Scusateci se siamo sboccati ma, porco diavolo, questa storia è una delle più squallide ed inquietanti della già abbastanza malfamata giustizia italiana. Si butta in carcere una ragazza senza un pelo sulla coscienza, mentre la coscienza nazionale è più pelosa e

irsuta di quella di uno scimmione urango. In questa stessa Roma, dove Daniela ha sciupato forse per sempre la sua splendida giovinezza, si radunano come alla Borsa i grossisti di droga d'Europa e d'America, poliziotti di alto rango sono accusati di andare d'accordo con la mafia delle bische. E il boss Liggio viene assolto, mentre i suoi compari spadroneggiano anche nelle aule del Parlamento.

Qui, signori, non basta che Daniela sia daccapo libera, sarebbe troppo comodo! Lei e tutti gli onesti debbono esserne risarciti. Come? Prima o dopo... si vedrà.

La rubrica tenuta da Gianni Rodari su Paese Sera negli anni '70, che firmava con lo pseudonimo Benelux (Fonte: Paese Sera 9 luglio 1969)

non sarebbe parso fuori luogo a nessuno. Si sa come vanno queste cose. C'è una gran festa, succede un fatto spiacevole, chi si prende la responsabilità di parlarne? A me non tocca, a te nemmeno, non vuoi passare per un guastafeste. E finisce che due parolette svelte svelte liquidano l'accaduto. Non è giusto. E non è giusto nemmeno pensare che la gente non abbia cuore".

E da ultimo, ecco come Rodari, il 4 settembre, raccontò romanticamente il **trionfo "televisivo" di Livio Berruti** nella gara dei 200 metri:

"Quante cose siamo disposti a perdonare alla TV per averci fatto assistere, sabato, alla corsa entusiasmante di Livio Berruti [...]. Molte, certamente. Livio non può aver sentito l'urlo di incoraggiamento che è scoppiato in migliaia di case (compresa la nostra), quando lo si è visto sbucare dalla curva in testa al lotto dei formidabili finalisti. Ma non è detto

che anche quegli urlacci non gli abbiano dato, attraverso l'etere, una piccola spinta. Ci sono tante cose fra cielo e terra come diceva quel tale che se ne intendeva, che la nostra filosofia non sogna. Berruti ha vinto con la testa, oltre che con le gambe. Lo abbiamo capito più tardi, quando la TV lo ha intervistato, e ci siamo trovati di fronte un ragazzo intelligente, calmo, il contrario del "divo" esibizionista e spaccone, un giovanotto che ispira simpatia a prima vista, che sa contenere la gioia della vittoria sotto il velo delicato di una modestia esemplare. Abbiamo poi visto sui giornali una fotografia che lo mostra accanto a Tania Sofianovoi, su un ponte di Mosca. Pare che si siano innamorati lassù al termine di una gara, e che si scrivano lunghe lettere da quindicenni: lei poetica e sognante, proprio come noi ci figuriamo una studentessa russa, lui un po' impacciato e scontroso, proprio come ci figuriamo un torinese "bugianen".

Chiusa la parentesi olimpica, Rodari, su "Paese Sera", riprese a sfornare giornalmente, in prima pagina, un suo corsivo che celava **sotto lo pseudonimo di "Benelux"**. Su tali corsivi sono stati condotti alcuni interessanti studi, volti tra l'altro a verificare quali tematiche lo scrittore d'Omegna prediligesse trattarvi. Un accurato screening da cui è emerso come, dal 1959 al 1977, Rodari licenziò 652 pezzi il cui perno era costituito da argomenti di tono narrativo, anedddotico o di costume; 316 relativi a feste e ricorrenze annuali o stagionali; e ben 272 dedicati al fenomeno sportivo (38,7%). Su un totale di 71 tematiche individuate dai ricercatori soffermatasi sulle righe siglate da Rodari – "Benelux", **lo sport si collocava quindi al terzo posto assoluto**. Un'ulteriore, probante conferma dell'interesse per questo grande fenomeno di massa. Il primo "Benelux" sportivo ascendeva al 9 maggio 1959: "Dalla Maremma alla Putza", seguito dal "Signor Pu Yi" del 2 gennaio 1960, e il suo ultimo al 23 dicembre 1976 sotto il titolo "Grazia ricevuta". (...)

Piace ripresentare nella sua integrità (così da meglio cogliere il punto di vista ironico e critico col quale Rodari s'accostava alla dimensione sportiva) uno di quei "Benelux", "**Vecchio Giro**", ospitato su "Paese Sera" del 19 maggio 1962:

"Oggi parte il Giro, anzi "scatta" come dicono i nostri colleghi sportivi. Il Giro d'Italia, sapete, quella cosa che si fa con le biciclette. Le biciclet-

te, poi, sono quelle cose con due ruote e un campanello. Se ne vedono così poche ormai, dalle nostre parti, che certe spiegazioni diventano necessarie. Quanto al Giro, bisogna fare uno sforzo per ricordare i tempi di Binda e Girardengo, di Bartali e Coppi, gli entusiasmi piccanti su Raffaele Di Paco, gli epiteti omerici della gazzetta rosa: il "rude" Bergamaschi, il "tenace" Camusso, Gerbi il "diavolo rosso", Bruneri il "solitario della montagna", Demuysière il "leone delle Fiandre", Guerra la "locomotiva umana". (...) Sì, forse soltanto noi vecchietti tenderemo di appassionarci alle imprese dei "giganti della strada", soltanto noi conteremo i giorni che ci separano dalle tappe nelle Dolomiti (sono montagne per chi lo avesse dimenticato: grossi mucchi di pietre sormontati da nubi tempestose, messe lì dagli organizzatori del Giro per spaventare i corridori). E intanto ricorderemo del giorno in cui montammo in bicicletta per la prima volta. Non sulla sella, perché era troppo alta, ma sulla canna del telaio: e anche quella era tanto alta che per arrivare in fondo ai pedali correvamo ogni volta il rischio di rimanere squartati".

Per finire questa veloce retrospettiva è curioso osservare come debitore nei confronti di Gianni Rodari risultò pure il da poco scomparso, discusso e discutibile, Aldo Biscardi. Suo collega a "Paese Sera", prima di accamparsi stabilmente negli studi

televisivi di svariate emittenti, pubbliche e private. Rodari, nel 1973, si prestò a prefare un libro biscardiano edito da Guaraldi: Da Bruno Roghi a Gianni Brera. Storia del giornalismo sportivo. Una prefazione, tra il serio e il faceto, più il secondo del primo in verità, per la quale **usò questi toni scanzonati**: "Aldo Biscardi, capo dei servizi sportivi di "Paese Sera", è un meridionale di pelo rosso, specie rarissima. E' un personaggio autorevole, manageriale, che suscita immediatamente l'idea di efficienza. Sul "Settebello" o in "jet" potrebbe essere scambiato per un industriale molto ricevuto nei ministeri, nelle banche, negli uffici del MEC. Allo stadio non ha davvero l'aria del cronista, ma piuttosto quella del presidente di qualche importante Football Club, di un consigliere di Valcareggi, di un selezionatore di arbitri: basta ascoltare come scambia il "tu" con i nomi più grossi della bottega calcistica. Non è di quelli che debbono bussare a lungo alle porte degli spogliatoi, (...) Con Biscardi i lettori possono litigare – per telefono o per iscritto – ma non corrono il rischio di sentirsi presi per il bavero. Una volta ho sentito commentare un articolo di Biscardi in tram, dal biglietto e da un amico, forse parente. Erano molto seri, entrambi. Ricordavano altri articoli forse precedenti, citavano cose che Biscardi aveva detto un anno prima, o anche due. Non diversamente due letterati avrebbero parlato di Francesco De Sanctis o di Benedetto Croce. Le cose non sono frivole in sé, è il modo come se ne parla che le fa diventare serie o frivole".

Ci fermiamo qui, avendo crediamo questo stralcio già detto molto, aggiungendo soltanto che Biscardi sembra abbia scelto il titolo della sua fortunata trasmissione proprio richiamandosi a quella prefazione di Rodari, laddove questi sosteneva occorresse parlare del calcio "come di un processo". Comunque sia e con un "senno di poi" puramente accademico, resta da chiedersi se Rodari, prematuramente scomparso proprio in quel 1980 in cui nasceva "**Il processo del lunedì**", potendolo vedere non si sarebbe in qualche modo pentito delle sue generose e amicali parole. Probabilmente sì: ma tutto ciò fa parte d'uno di quegli scherzosi giochi linguistici sul "periodo ipotetico" che tanto piacevano al nostro Rodari, inimitabile inventore della "Grammatica della fantasia".



Un pannello della mostra "Rodari nel mondo" ad Orvieto (novembre - dicembre 2019)

WWW.UISP.IT

 **UISP**
sportpertutti

19/20



Movimenti Coraggiosi

www.uisp.it